



chiesa evangelica valdese di san germano chisone

LUCA 24, 44 - 53 / APOCALISSE 5, 1 - 14

Care sorelle e cari fratelli, un **AVVISO IMPORTANTE !!!**

Se, come tutti auspichiamo, la situazione sanitaria rimarrà sotto controllo, il Concistoro si è orientato a riprendere i culti domenicali nel tempio a partire da **DOMENICA 7 GIUGNO**.

Il tempio sarà sanificato secondo le norme del Manuale messo a punto dalla Tavola valdese. Naturalmente, dovremo mantenere le distanze di sicurezza previste (almeno un metro fra le persone e quattro metri quadrati per ogni posto a sedere). Ciò significa che i posti disponibili nel tempio, che saranno indicati con appositi segnali, saranno **45**.

Sarà obbligatoria la mascherina, e ciascuno dovrà attenersi alle indicazioni dei membri del Concistoro che all'entrata svolgeranno il servizio di accoglienza.

Non troverete gli innari, ma un foglietto con l'ordine del culto e i testi degli inni, che poi ognuno porterà via con sé.

Sia entrando che uscendo dal tempio bisognerà mantenere la distanza di sicurezza fra di noi e, all'esterno, evitare ogni assembramento. Almeno per i primi culti abbiamo previsto che i nomi dei partecipanti al culto (sui quali chiaramente garantiamo la massima riservatezza) siano riportati in un elenco delle presenze che, nel malaugurato caso di qualche positività, potrà essere utilizzato per salvaguardare la salute di tutti. Insomma è una misura di sicurezza in più.

Tenendo conto della diminuzione dei posti disponibili e anche che qualche persona che normalmente partecipava al culto non si senta ancora di venire in chiesa, abbiamo pensato, grazie alla fraterna disponibilità di Claudio Mioci, di continuare ancora per qualche domenica a registrare un culto video (che dal 7 giugno sarà molto più breve e essenziale di quelli sinora trasmessi) così da dare luogo a una sorta di "sistema misto" che consenta a tutti gli interessati una forma di partecipazione al culto.

Nel frattempo, questa domenica e la prossima continuiamo con gli ormai consueti culti domenicale "a distanza". Ricordiamo ancora che per accedere al culto, disponibile da domenica mattina, basta andare sul sito www.sangermano.chiesavaldese.org oppure sul canale *youtube* o sulla pagina *facebook* della Chiesa valdese di San Germano.

Ricordiamo anche che, per ogni segnalazione o necessità, il pastore Ruggero Marchetti è sempre rintracciabile ai numeri **0121 58614** o **333 169 3877**.

Reiteriamo l'appello a mettere da parte sin da adesso la quota di contribuzione che, prima del contagio, ciascuno di voi si proponeva di versare alla Chiesa, e anche il denaro che non avete potuto donare nelle collette che non ci sono state, per dare il tutto quando – speriamo proprio dal prossimo 7 giugno, xi ritroveremo insieme nel "normale" culto domenicale.

Riportiamo anche, per eventuali versamenti, l'IBAN del Concistoro della Chiesa valdese di San Germano Chisone: **IT21R030690960610000116714**.

Grazie, e il Signore benedica tutte e tutti noi.

il Concistoro

Luca 24 e Apocalisse 5. Se leggete questi due testi, coglierete una stranezza: il primo, ambientato sulla terra, si chiude nel segno della gioia: "Tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio, benedicendo Dio"; il secondo invece, che ci porta nel cielo, ci presenta un pianto: "Io piangevo molto"... Insomma, sulla terra c'è la gioia e nel cielo si piange. È davvero sorprendente, ma fino a un certo punto, perché questo ci dice che cielo e terra sono più uniti, più compenetrati tra di loro di quanto comunemente non si pensi. Sono uniti in Dio, che non è solo il Signore del cielo e della terra, ma nel cielo e sulla terra è presente in maniera tutta particolare in Gesù, che, come troviamo scritto in *Efesini 4,9s.*, prima "è disceso nelle parti più basse della terra", e poi "è salito al di sopra di tutti i cieli per riempire ogni cosa". Gesù, che allora è presente qui in terra, e è presente anche lì, nella sfera celeste, dove non ha più senso dire "lì". Per questo, sulla terra, i discepoli "tornano a Gerusalemme con grande gioia"; perché sanno che, se Gesù non è più davanti a loro, ora è dentro di loro, e con lui c'è Dio stesso; e per questo, nel cielo, Giovanni "piange molto": perché in Gesù "salito al di sopra di tutti i cieli"; nulla di ciò che è umano... il pianto, la paura, la fragilità, la consolazione, il sollievo... nulla è più estraneo al cielo.

E veramente il pianto di Giovanni è un pianto umano: è consapevolezza della miseria umana. Giovanni piange perché vede, nella destra di Dio "un libro scritto di dentro e di fuori, sigillato con sette sigilli"; e "nessuno, in cielo sulla terra e sotto la terra, era in grado di aprirlo e di guardarlo". Nessuno può conoscerne il contenuto. E questo è grave, perché in quel libro c'è la nostra storia, le vicende di ciascuno di noi, e tutte quante le vicende di tutti, riunite insieme a formare la storia collettiva dell'umanità. È infatti, quello, il libro del progetto di Dio sugli uomini e gli eventi. E finché resta chiuso, quel progetto rimane inaccessibile: la nostra storia ci resta sconosciuta... oscura ed enigmatica. Il pianto di Giovanni esprime allora l'angoscia di ogni creatura umana che non sa cosa fare o che pensare, la fatica di vivere di chi non trova un senso alla sua vita, non riesce a interpretare quello che è e che fa. Ed è anche, quel pianto, il dubbio del credente che non può mai sapere cosa chiede per sé, per i suoi cari e per il mondo, quando dice in preghiera: "Sia fatta la tua volontà", perché non la conosce, la volontà di Dio... Ma c'è il rimedio a quello smarrimento: "Ma uno degli anziani mi disse: «Non piangere! Ecco, il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli». "Non piangere"... non è più tempo di lacrime! È invece il tempo della consolazione e della gioia... è il tempo di guardare innanzi a sé verso colui che viene. E consolato, e stupito, e già gioioso, Giovanni alza i suoi occhi che non piangono più: "Vidi, in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e in mezzo agli anziani, un Agnello in piedi, che sembrava essere stato immolato..."

Quell'agnello – o meglio, quel giovane ariete poderoso – è Gesù! È il Cristo crocifisso che ha donato se stesso come il vero "agnello pasquale" e che per questo ha ancora nella gola lo squarcio insanguinato della propria uccisione; ed è il Cristo risorto che ora regna, con la forza stessa di Dio, sul mondo e sulla storia. È bella, ed è profonda, questa visione dell' "agnello" che è "in piedi" ed insieme è "immolato": tiene unite ed esprime la Pasqua di Gesù, la sua morte e la sua risurrezione.

Ed in Cristo risorto, risorgiamo anche noi, in lui che ha vinto, noi vinciamo con lui. Ritroviamo la forza che ci manca per dar senso al non senso. I suoi "sette occhi"; simbolo dello "Spirito divino" che corre in tutto il mondo, portano luce nella nostra vita e ci fanno vedere quello che noi da soli non vedremo: il progetto che Dio ha pensato per noi, e che ora finalmente Cristo svela, è la nostra salvezza.

E adesso quel progetto è la realtà. È questo il senso del gesto solenne con cui l' "Agnello immolato" eppure "vivente" s'avvicina al trono di Dio e prende dalla sua destra il libro "sigillato con sette sigilli".

Sì, il progetto di Dio adesso è nella mano di Gesù! E lo aprirà "un sigillo dopo l'altro" e noi ne conosceremo il contenuto. E allora, tutto - persone, eventi, speranze, sofferenze – tutto troverà un senso, ed il suo compimento.

il pastore

